

Stato protezioni dannose ed assurde e che non chiedono che di poter intensificare la loro produzione.

A questa invocazione, che unisce in un meraviglioso empito di volontà e di fede un popolo intero, io vi domando che mi rispondiate, con pari austera fermezza, con quelle provvidenze che vi ho chiesto, e che rappresentano indubbiamente un bene per l'Italia.

Voi dovete fare soprattutto che nel nostro Mezzogiorno, dove un Governo, che fu condannato dalla storia ad essere ritenuto negazione di Dio, fece radicare una « statofobia » assurda, per decenni e decenni, inutilmente deprecata, si affermi, in virtù delle vostre opere, la coscienza nuova, che, nella Nazione riconoscendo il volto materno, ad essa, all'Italia, dedichi ogni suo sforzo, ogni sua volontà, ogni sua fede. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ducos.

DUCOS. Onorevoli colleghi, signori del Governo, il Regio-decreto 5 luglio 1923 riuni tutti i servizi dei Ministeri dell'agricoltura, del commercio e del lavoro in un solo Dicastero: come è cenno nella relazione dell'onorevole De Capitani, la Giunta del bilancio non ha dato ancora un giudizio su questa innovazione (che è poi un ritorno all'antico) che ha voluto assicurare un unico indirizzo alle grandi attività della produzione nazionale, perchè, tra l'altro, l'esperimento è di inizio troppo recente e quindi ancora non si può dire se il fine sia stato raggiunto senza inconvenienti impreveduti. Ma così, per semplice impressione, ed anche per ragionamento, si può dire sin d'ora che se il provvedimento ha avuto per conseguenza di sveltire e semplificare il lato politico, se al posto di tre ministri ve n'è uno solo — per quanto la tripartizione sia mantenuta, per fortuna, almeno nei sottosegretari — se quindi può darsi che talune funzioni siano più rapide e immediatamente ispirate a un solo concetto informatore, certo la parte tecnica non può esserne avvantaggiata.

Le funzioni di uno Stato moderno sono così vaste, il lavoro del suo Governo così complesso, e, per quanto si voglia ridurne l'invadenza, lo Stato e il Governo sono così intimamente legati alla vita dell'individuo, e questa vita è così complicata per il congegno minutissimo della nostra civiltà, che si può ben cercare con un decreto di unificare i Ministeri per eliminarne alcune funzioni secondarie: la vita del Paese rimane tale e

quale, ogni giorno il potere centrale è chiamato ad occuparsi di nuovi affari, ogni attività che l'individuo inizia in una lontana provincia ha una rispondenza qui al centro; non si può fare, non si può lavorare, non si può produrre, non si può esportare, voi non potete creare nè perfezionare nulla senza che lo Stato intervenga.

Perchè lo Stato essendo una unità è anche un vincolo, è una solidarietà, ma è anche un dovere, è un aiuto incessante e talora inavvertito, ma è un obbligo che vi costringe a coordinare la vostra azione in un unico intento nazionale. Nessuno può dubitare che più la Nazione diviene grande, forte, e allarga il campo delle sue attività nell'immensa sfera della produzione, e più l'intervento dello Stato si fa frequente.

Ma tra questo febbrile aumento della attività nazionale e la riduzione, la semplificazione dei congegni statali, vi è un punto di equilibrio, oltre il quale non vi può essere che il risultato opposto a quello che si vuol conseguire: la soppressione di funzioni che sono ancora utili, o l'imperfezione di queste stesse funzioni, per cui l'intervento dello Stato in luogo di essere un soccorso si tradurrà in un ostacolo e in un ritardo.

Attendiamo dunque a dare un giudizio definitivo su questa riduzione di Ministeri, ma così, di prima impressione, confessiamo il nostro scetticismo e il nostro disappunto, che si accrescono quando pensiamo che il cessato Dicastero dell'agricoltura rispondeva alle condizioni del nostro Paese, ma più ancora esercitava moralmente una sua alta funzione su quella nostra attività nazionale che è insieme la ricchezza e la cultura della maggior parte del popolo.

Ora si dirà che in sostanza l'agricoltura non ha perduto nulla, perchè ancora possiede tutti i suoi servizi, e di più ha oggi la fortuna di avere in Vittorio Peglion una competenza consacrata da quello studio che è una mirabile luce, guida alla nuovissima generazione dei coltivatori della terra, che insieme possiede una passione comunicativa che traduce il libro in propaganda: e si dirà che quest'uomo singolare e prezioso si unisce al ministro Nava, espertissimo, pratico, veramente lombardo, assimilatore e geniale, che può benissimo riassumere quella che è la triplice opera dei suoi collaboratori.

Tuttavia, senza nulla togliere all'intimità di questo lavoro, senza dubitare del suo risultato, riconoscendo la donazione reciproca che questi uomini devoti al Paese si scambiano coi risultati dei loro nobili